dalla prima pagina

Giudice

di B del prossimo campionato e decidere la radiazione di diversi atleti.

Da qui non si scappa. Lo scandalo delle partite truccate è giunto al bivio decisivo. Qualunque strada si intraprenda non si può non scorgere un epilogo che veda la magistratura (ordinaria e sportiva) come protagonista del campionato 1979-'80.

Seguiamo per un istante la traccia su cui hanno lavorato i sostituti procuratori di piazzale Clodio. Dopo l'arrivo dell'esposto dei due «grandi accusatori» Trinca e Cruciani in cui si denuncia l'illecito, ossia le partite truccate, le scommesse clandestine e da ultimo la truffa, Roselli e Monsurrò fanno partire i primi avvisi di reato e dispongono gli accertamenti del caso. Ordinano alla Guardia di finanza di ispezionare i conti correnti bancari dei calciatori, sentono i testimoni e spuntano i supertesti come Merlo e Magherini, alla fine dopo l'arresto dei due, si fanno un'idea precisa di come stanno le cose. E' vero, il marcio c'è, ovviamente non riguarda tutto il calcio, solo parte di esso e determinate partite. Per il momento bisogna raccogliere quante più prove possibili.

L'altro ieri poi a Regina Coeli durante il confronto all'americana tra i due «Grandi Accusatori» vengono fuori cose nuove. Non solo dunque ci sarebbe stata tra alcuni giocatori una sorta di associazione a delinquere per fabbricare i risultati a tavolino onde far vincere, dietro forti compensi di Cruciani e Trinca, gli scommettitori, ma anche «trattative private» tra presidenti e allenatori per addomesticare direttamente sul campo i matchs. Trinca e soprattutto Cruciani in cerca di costruire risultati che li potessero far rientrare con i soldi persi (in giro si dice che debbano ancora dare ai bookmakers la bellezza di un miliardo di lire) si sono imbattuti con partite invece, a sentir loro, già belle e terminate prima di cominciare. Potrebbe essere il caso di Bologna-Juventus di alcuni mesi fa. E i giudici non hanno fatto altro che spedire a Boniperti e Trapattoni da un lato e Perani e Fabbretti dall'altro altre comunicazioni giudiziarie.

Si può dar credito agli accusatori? Monsurrò e Roselli non sono andati per le lunghe. Visto che per quanto concerne l'accusa di truffa avevano trovato i riscontri (assegni già incassati da alcuni giocatori con le firme di Cruciani, registrazioni telefoniche non dubbie e tutta la documentazione offerta dallo 007 federale De Biase) i PM estendono l'inchiesta allargando il numero degli avvisati di reato. Ormai siamo arrivati a quota 42.

Il personaggio chiave di tutta la vicenda è Ferruccio Cruciani padre dell'ormai ex ricco fruttarolo romano. Adesso è indiziato pure lui. Nei giorni scorsi sul suo conto ne sono state dette parecchie. Che avesse girato l'Italia a questuare da presidenti e giocatori qualche centinaio di milioni per mettere tutto a tacere,

Una cosa è certa. In mano ha parecchi elementi e «prove» raccolte ancor prima dello scandalo (e perchè mai? si voleva tentare un'estorsione?). Foto, assegni, registrazioni, lettere. Che aspetta a tirarli fuori?

Signora

che se qualcuno ha scritto che dietro ogni grande fortuna c'è sempre un grande delitto. Da alcuni giocatori poteva anche essere atteso; da alcuni soprattutto, che poi sono i vostri figli che dilapidano il patrimonio con la spogliarellista. Perché dovremmo stupirci? Ancora sabato abbiamo visto il meglio: delle bambinacce petulanti e dispettose. Emblematico è stato il fatto che Causio, capitano della nostra squadra, avendo avuto una divergenza di vedute con un uruguayano gli ha tirato i capelli: va bene che poi quello ha fatto finta di essere stato scotennato, ma tirare i capelli non è caratteristico delle bambinacce? E' naturale che se tirano i capelli tirino anche i bidoni.

Mentre Causio tirava i capelli al nemico, mentre verso Boniperti e Trapattoni partivano le comunicazioni giudiziarie, nello stadio di San Siro gli esuli uruguaiani esponevano striscioni contro il terrore fascista nel loro Paese, chiedevano il ritorno alla libertà e alla democrazia, la fine delle torture, sollecitavano iniziative di pace. Non dicevano né scrivevano una parola contro il confronto sportivo che stava svolgendosi: denunciavano il fatto che lo sport viene usato come belletto dal regime dittatoriale del loro Paese. Qui viene usato come mezzo per fare i soldi. Ma gli esuli uruguaiani dimostravano di amarlo.

Dice niente questo al suo cuore, Signora?

Polizia

generalmente positivo. L'idea della riforma di polizia — si è in sostanza sottolineato, nella relazione, letta, a nome dell'esecutivo della PS, dall'appuntato Enzo Giordani e in quasi tutti gli interventi — si è concretizzata nonostante le resistenze frapposte dalle forze moderate e in primo luogo dalla DC. E' stata una battaglia dura, ma vincente tesa a garantire al Paese una polizia più efficiente e democratica. Una battaglia non ancora conclusa, che ha consentito tuttavia di acquisire alcuni punti importanti, che potranno essere migliorati in aula.

Smilitarizzazione, coordinamento delle forze di polizia, diritto dei poliziotti di associarsi in sindacato, con effettivi poteri di contrattazione, unificazione dei ruoli, riforma degli istituti di istruzione: non erano forse questi gli obiettivi cardine che i poliziotti si erano dati — come ha ricordato il capitano Salvatore Margherito, denunciato al Tribunale militare e poi reintegrato nella PS dopo diversi anni — nell'assemblea di Empoli del lontano 1974?

«*Il testo della commissione Interni* — ha osservato il compagno Pietro Carmeno nel suo intervento — *va considerato un punto d'approdo importante, anche se non ancora definitivo: tanto più importante tenendo conto che si tratta della riforma più delicata e complessa e di grande rilievo politico di questi ultimi tempi, che riguarda aspetti decisivi dello Stato*».

Ci sono dei limiti? Non ci sono dubbi. Lo ha riconosciuto lo stesso presidente della commissione Interni di Montecitorio, il repubblicano Oscar Mammì, il quale ha ricordato «le incertezze della DC» e «le carenze del progetto governativo». Né deve essere dimenticato — aggiungiamo noi — che le sinistre sono in minoranza nel Parlamento.

Le critiche maggiori della assemblea di Ostia hanno riguardato i divieti al sindacato di polizia (imposti da una maggioranza che ha compreso anche l'MSI) e l'ordinamento del personale (il PCI ha votato contro la prima parte dell'art. 30). Dura è stata la battaglia in commissione — lo hanno ricordato Carmeno e Milani — per inserire «modifiche significative» nel progetto del governo e per sopprimere gli aspetti negativi.

Il consiglio generale della PS ne ha preso atto, riconoscendo che i miglioramenti apportati «*rendono la riforma più aderente all'esigenza di efficienza e funzionalità delle forze di polizia, come esige la grave situazione dell'ordine pubblico*».

Sono stati ricordati in proposito l'abolizione delle norme che attribuivano al consiglio di polizia (organo puramente consultivo) poteri para-sindacali; la soppressione delle norme sull'arbitrato, che veniva affidato a tre alti magistrati: della questione, in caso di mancato accordo, sarà invece investito il Parlamento; l'introduzione di una norma — anch'essa proposta dal PCI — secondo cui il personale di PS non può essere utilizzato arbitrariamente, in contrasto con i compiti d'istituto: il pubblico ufficiale che verrà meno a questo, sarà punito con la reclusione fino a due anni.

Per prefetti e alti burocrati si annunciano tempi duri!

Rimane in piedi il divieto al sindacato di polizia, di collegarsi in modo organico con altri sindacati. E', indubbiamente, un punto importante (i poliziotti giudicano questo divieto incostituzionale) sul quale la battaglia dovrà continuare in Parlamento e nel Paese, evitando però — è stato detto da molti — «leggerezze avventuristiche» e non commettendo l'errore di identificare nel Parlamento «l'avversario da piegare».

Occorre, invece, individuare le forze politiche che vogliono limitare la libertà sindacale, premere su di esse perchè mutino il loro atteggiamento.

I poliziotti — lo ha affermato il loro consiglio generale — hanno stabilito di dar vita ad un sindacato «formato, diretto, rappresentato da appartenenti alla polizia». Essi hanno rinunciato volontariamente all'esercizio del diritto di sciopero, ponendo le condizioni della loro autonomia di gestione. Non intendono dunque diventare il «sindacato di Lama», nè tantomeno mettersi contro il Parlamento e lo Stato, di cui sono «fedeli servitori», pagando spesso con la vita.

«*Dobbiamo però dire chiaramente* — si precisa nella relazione approvata all'unanimità — *che non intendiamo rinunciare alla solidarietà degli altri lavoratori, con i quali vogliamo invece mantenere uno stretto collegamento, nella nostra attività sindacale*».

Alle forze politiche democratiche si chiede nel documento finale, di «*prendere in seria considerazione, nel prosieguo dell'esame della riforma le proposte formulate a Ostia, tese a risolvere con urgenza i problemi della criminalità politica e comune e del terrorismo e della condizione di lavoro e di vita dei lavoratori della polizia*». E' un appello che non può essere disatteso.

Il Consiglio comunale riunito in seduta straordinaria

Roma: a 2 anni da via Fani un patto contro la violenza

Solenne commemorazione dell'on. Aldo Moro e dei cinque agenti della scorta uccisi - Corone sui luoghi della tragedia - Un seminario di studi all'Università di Bari

ROMA — Sedici marzo 1980. A due anni da via Fani, dove furono assassinati cinque agenti di PS, e fu rapito l'onorevole Moro, Roma ha ricordato quei giorni drammatici con una seduta straordinaria del Consiglio comunale, aperta a tutti i consiglieri delle venti circoscrizioni.

L'assemblea si è tenuta nel momento di maggiore sviluppo dell'iniziativa della raccolta di firme sotto una petizione contro la violenza che vede la mobilitazione di tutte le organizzazioni democratiche e delle parrocchie. Prima della seduta il sindaco compagno Luigi Petroselli, insieme ad altri assessori, si è recato a deporre corone nel luogo in cui le Brigate Rosse uccisero gli uomini della scorta: Oreste Leonardi, Francesco Zizzi, Domenico Ricci, Raffaele Iozzino e Giulio Rivera; e a via Caetani dove il 9 maggio fu ritrovato il cadavere dello statista.

Per tutta la mattina le due strade, tappe simboliche della tragedia, sono state affollate di gente. Cittadini che hanno portato dei fiori, che hanno voluto ricordare con la propria presenza quei terribili giorni.

I cinque agenti uccisi a via Fani e l'assassinio di Aldo Moro sono stati commemorati anche nel corso di una messa celebrata dal vicario di Roma Ugo Poletti. Alla cerimonia, che si è svolta nella chiesa dell'Aracoeli erano presenti fra gli altri il segretario della DC Piccoli, numerosi parlamentari democristiani, il sindaco Petroselli e rappresentanti dei Consigli comunale e regionale.

La assemblea straordinaria del Consiglio comunale, che si è svolta in un'aula gremita di folla, è stata, forse, il momento più significativo della mattinata. Non si è trattato semplicemente di una solenne celebrazione: è stata anche l'occasione per aprire un dibattito su questa città, tormentata e insanguinata dai continui attacchi dei terroristi. Tre vittime solo negli ultimi giorni, un crescendo di violenza che ha come obiettivo lo scardinamento delle istituzioni democratiche.

«Ma la città — ha affermato il sindaco Petroselli — non ha mai subito passivamente gli attacchi frontali, non ha mai ceduto alla paura. Ha risposto organizzando democraticamente la sua vita nelle scuole, nei quartieri, nei posti di lavoro. Scendendo in piazza e chiedendo giustizia. A questo fondamentale bisogno, però, deve corrispondere, da parte del governo una pari volontà di lotta, un piano articolato e innovatore per la difesa dell'ordine democratico».

«Roma è una città esposta ai colpi della violenza e del terrorismo — ha concluso Petroselli — ma è al tempo stesso una città straordinariamente democratica e vitale. Facicamo appello a questa città, nel ricordo di Aldo Moro, con le armi della ragione, della verità, del coraggio delle idee e delle azioni perché si batta contro la violenza e il terrorismo».

Anche altre città, ieri, hanno voluto celebrare il secondo anniversario di quel tragico 16 marzo. All'università di Bari, dove lo statista scomparso aveva per lungo tempo insegnato, si è svolta una tavola rotonda sugli aspetti filosofici del pensiero di Moro. L'incontro, organizzato dalla facoltà di Giurisprudenza, aveva come tema: «Moro filosofo del diritto: orientamenti per uno studio del suo pensiero». Le relazioni introduttive sono state svolte dal gesuita padre Rodolfo Bozzi e dal compagno Giuseppe Vacca, entrambi docenti dell'ateneo barese.

Erano presenti, oltre a numerosi studenti, parlamentari democristiani, docenti. «Occasioni come questa — ha commentato l'onorevole Dell'Andro che fu assistente di Moro — servono a dimostrare che non si possono uccidere le idee insieme alla persona che le professa».

Il maresciallo Leonardi, una delle cinque vittime di via Fani, è stato ricordato con particolare commozione a Traversara di Bagnocavallo, nel Ravennate, suo paese natale. Nel corso della commemorazione celebrata dal presidente del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, prof. Natalino Guerra, è stata consegnata una medaglia d'oro al valor civile alla memoria di Leonardi. A suo nome è stata intitolata la scuola elementare di cui fu alunno. I ragazzi dell'istituto hanno anche allestito, per l'occasione, una mostra sul terrorismo e la violenza nel Paese.

Anche il Papa, dopo aver celebrato l'Angelus, in piazza S. Pietro, ha ricordato Moro e l'assassinio degli uomini della sua scorta. «L'impressione di raccapriccio — ha detto Giovanni Paolo II — suscitata negli animi in quella circostanza è accresciuta dai tanti troppi fatti di sangue che hanno successivamente funestato varie città d'Italia, e in particolare la nostra amata Roma».

ROMA — Il sindaco Petroselli davanti alla lapide posta in via Fani.

Ricco dibattito al convegno del PCI

La famiglia si trasforma: e la legge?

ROMA — C'è una fuga dalla famiglia, ma non dalla coppia: diminuiscono i matrimoni e aumentano le convivenze. C'è una diversa maturità dei coniugi, che ricorrono, quasi sempre, alla separazione consensuale. Chi «fugge» di più è la donna. E' lei che tende a rompere il rapporto: le richieste sono doppie rispetto a quelle degli uomini. Conseguenza dell'emancipazione che le permette di strappare i lacci economici che la legavano? Oppure è il rifiuto di una famiglia «che per lei non è un rifugio psicologico e affettivo, come per l'uomo, ma spesso un luogo di superlavoro e di frustrazione», come osservava l'avvocato Fiorella Carloni?

Informazioni, tendenze e domande, scaturite da due giorni di ricco dibattito al convegno del PCI su diritto di famiglia presenti magistrati, giuristi e avvocati; per il PSI Magnani Noya, per il PSDI Oretta Bella e Patrizia Procaccini.

Non c'è dubbio che una «rivoluzione» ci sia stata; a prescindere dalla legge per le fasce sociali avanzate dove le norme hanno soltanto abbattuto un castello di vincoli già inesistente nel «privato». Grazie alla legge invece soprattutto nel Sud là dove il costume (e l'intervento dell'avvocato Nadia Alecci sulla situazione di Reggio Calabria è stata illuminante) è ancora molto arretrato.

«Lo sforzo che dobbiamo fare (e che non abbiamo fatto abbastanza — ha commentato l'avvocato Tina Lagostena Bassi — è quello di informare sui contenuti delle innovazioni, di utilizzare le leggi come strumento di trasformazione.

Sull'efficacia della legge, una delle migliori del mondo, è stato detto, nessuno ha dubbi. Ci sono limiti, facilmente superabili, e li ha riassunti Ugo Spagnoli nelle sue conclusioni annunciando un'iniziativa precisa. 1) Il persistere dell'«addebitabilità» della separazione a uno dei due coniugi, come strumento di ricatto economico per togliere lo assegno al partner più debole, cosicchè, la «colpa», cancellata dal codice, è rientrata sotto altre vesti. 2) L'età minima per contrarre matrimonio che, come ricordava il presidente dell'associazione nazionale giudici dei minori, è stata «vissuta come intollerabile ingerenza». 3) Le norme di tutela del minore, sia per quanto riguarda i riconoscimenti, sia per accentuare l'autonomia dei figli, nella consapevolezza che «accrescere i diritti non significa allargare l'arbitrio, ma rafforzare una assunzione di responsabilità», come aveva sottolineato la compagna Giglia Tedesco nella sua relazione. 4) Nuove norme per l'impresa familiare, realizzata in minima parte, cosicchè la moglie continua a essere «alle dipendenze» del marito, anche quando svolge insieme a lui lo stesso lavoro.

Tema sfuggente e difficile, comunque, questo della famiglia soprattutto se legato al diritto, campo che di per sè vorrebbe cercare e imporre «certezze». Ma è certo alla ricerca di queste che andava la relazione di Carlo Cardia sul rapporto tra «famiglia, sessualità e procreazione».

Per Chiara Saraceno, docente di sociologia all'Università di Trento, bisogna guardarsi dal rischio di riproporre «modelli di famiglia, o norme di comportamento, sia pure più avanzate, ma tali da vincolare una ricerca autonoma dell'autenticità dei propri rapporti. E l'eccesso di socializzazione può diventare uno strumento più raffinato per imporre la norma».

Finora la «norma» si imponeva a colpi di manette, di denunce, di arresti. Il persistere, ancora oggi, nel codice penale di concezioni vecchie e discriminanti è stato illustrato dalla relazione di Luciano Violante, che, concludendo l'*excursus* ha ribadito che «nell'ambito familiare l'intervento del giudice meno si effettua e meglio è. Nel codice Rocco, infatti, esso costituiva la sanzione per la lesione nel principio di autorità che, nella famiglia, era esercitato dal padre».

La «nostalgia del *pater familias* — per l'avvocato Edda Stocchi — è racchiusa anche nella figura del giudice civile chiamato a dirimere, nella nuova legge, le controversie tra i coniugi». Ma pochissimi vi sono ricorsi.

Il cambiamento, c'è stato nelle coscienze e anche nella realtà. E le forze della conservazione, ne sono spaventate. Ecco allora la DC che propone il salario alle casalinghe, per rinchiuderle, per sempre, tra le pareti domestiche, per giungere al bombardamento psicologico contro la donna che «abbandona i figli per andare a lavorare». Così si cerca di cancellare nei fatti quell'articolo della legge che vede la donna responsabile, come l'uomo, del «mantenimento della famiglia» e si accentua la crisi di un rapporto impari, causa di infelicità. Anche la lotta per il diritto di famiglia, quindi, lo ricordava Spagnoli, è un momento della battaglia per rinnovare il Paese

Matilde Passa

L'incursione della squadraccia sabato notte al «Quarto miglio»

Banda di fascisti aggredisce due militanti del PCI a Roma

Uno ha avuto la spalla fratturata - Gli aggressori riconosciuti ed arrestati in ospedale

ROMA — «Siamo i fascisti di Acca Larentia»: con questo grido di guerra (in via Acca Larentia c'è una sezione del MSI) una squadraccia di quindici fascisti ha circondato e aggredito, sabato sera al Quarto Miglio, due compagni che stavano affiggendo manifesti. Uno, Enrico Panella, 39 anni, iscritto alla sezione PCI Quarto Miglio, sull'Appia Nuova, è rimasto ferito in modo grave: gli squadristi gli hanno fratturato una spalla ed è stato ricoverato al San Giovanni.

Proprio in ospedale sono stati arrestati, più tardi, due degli aggressori: si erano presentati per farsi medicare leggere ferite al volto. «Siamo caduti dalla Vespa», hanno detto. Ma sono stati invece riconosciuti dal compagno Panella. Sono Paolo Leonori di 18 anni, e D.M. di 16 anni, fermati al posto di polizia dell'ospedale e, dopo una telefonata al magistrato di turno, arrestati per lesioni aggravate.

Poco prima delle undici, all'incrocio fra via Quarto Miglio e via Ania Regilla, alla periferia della città, Enrico Panella e un altro compagno stavano attaccando manifesti, quando sono arrivati, su «Vespe» e motorini, una quindicina di fascisti, tutti molto giovani, alcuni giovanissimi: i nuovi squadristi allevati nelle file del MSI.

Hanno circondato i militanti del PCI insultandoli e iniziando a picchiare. I due compagni hanno cercato di difendersi come potevano; uno è riuscito a raggiungere un bar e chiamare la polizia. Nel frattempo Enrico Panella veniva scaraventato a terra: nella caduta la spalla si è fratturata.

L'aggressione di sabato è stata compiuta sull'onda di un clima di tensione, riacceso dagli attentati e dagli agguati mortali che nelle ultime settimane hanno colpito la città. L'ultimo è stato l'assassinio di Angelo Mancia, segretario di una sezione del MSI e fattorino del *Secolo*, ucciso sotto casa da tre *killer*. Da allora i fascisti si sono scatenati, e il giorno dei funerali hanno provocato una guerriglia lunga, violenta, nelle vie del centro.

Agli attentati, alle minacce, ai pestaggi, si aggiunge adesso anche una studiata serie di «falsi allarmi», nuova arma del terrorismo di sicuro effetto. Basta mettere un pacco che somigli ad una bomba in un posto affollato, per diffondere il panico fra la gente.

E' successo sabato sera, in tre cinema di prima visione del centro: il «Fiamma», il «Barberini» e l'«Ariston n. 2». Al «Barberini» — dove si proiettava «Punto e a capo», con una platea affollatissima di oltre mille spettatori — una mascherina ha notato che da sotto le poltrone della prima fila usciva fumo: c'era un pacco che sembrava contenere quattro candelotti di dinamite. Ha dato l'allarme, la sala si è svuotata nel panico generale, e sono stati chiamati gli artificieri: solo al loro controllo ci si è accorti che l'«ordigno» era stato confezionato con quattro pezzi di manici di scopa che assomigliavano a candelotti.

Quasi contemporaneamente al «Fiamma» è arrivata una telefonata anonima che annunciava un attentato. La sala — anche questa affollata — è stata evacuata: ma è stata trovata una «bomba» uguale a quella messa al «Barberini».

Anche all'«Ariston n. 2» è stata messa la falsa bomba con i candelotti di legno: in questo caso però l'ordigno è stato trovato solo a spettacolo ultimato.

Il congresso regionale lombardo

Prova generale a Milano del CC socialista

Confermata la spaccatura su governo e Giunte

MILANO — Attorno a due domande di fondo ha ruotato il dibattito sviluppatosi nel corso del IV Congresso regionale del PSI lombardo. Chi sostituirà Cossiga e il suo governo? Quali alleanze saranno privilegiate all'indomani delle elezioni di primavera per la costituzione delle Giunte comunali, provinciali e regionali? Entrambi gli interrogativi non hanno trovato risposte univoche. A conferma di quella spaccatura che in questi ultimi mesi è andata approfondendosi all'interno del PSI, dai vertici alla periferia.

Né l'intervento conclusivo del segretario nazionale Bettino Craxi ha placato le «sinistre» di Aniasi e Achilli (assieme raggiungono il 40 per cento dei consensi) che alla presidenza del consiglio socialista non credono e quindi insistono sul ripudio di formule politiche quali il centro-sinistra o il pentapartito, considerate obsolete o improponibili.

In realtà le risposte verranno dal prossimo Comitato centrale del PSI. Lo aveva ricordato indirettamente Aniasi e lo ha confermato, per il fronte autonomista, l'on. Claudio Martelli: «I socialisti daranno dal loro Comitato centrale un loro contributo alla soluzione della crisi politica, indicando in un programma di emergenza per la pace, per la lotta all'inflazione, alla violenza, alle vecchie e nuove povertà, i contenuti che possono rendere efficace l'azione di un governo». Seguendo quale direzione? «Nel raccordo a sinistra — ha risposto — con il movimento sindacale, nella ricerca di intese costruttive con il PCI in un quadro di mantenimento della solidarietà nazionale. In una guida del governo non democristiana come fondamentale garanzia che in nuove formule non si perpetui una vecchia egemonia».

Una posizione, quella degli autonomisti, che viene seccamente respinta dalle «sinistre». Umberto Dragone, vice presidente nazionale della Lega cooperative ed esponente di punta dei lombardiani, ha sostenuto che «l'ipotesi del pentapartito, pur a direzione socialista, non appare nella linea dell'emergenza e dell'unità nazionale decisa unanimemente dal PSI al congresso nazionale di Torino». «Più coerente — ha subito aggiunto — appare l'ipotesi di un governo dal quale siano escluse quelle forze (PSDI e PLI) nemiche dichiarate di uno schieramento di unità tra le forze democratiche».

Sulle prospettive del dopo Cossiga, tutto sommato, sia gli autonomisti che la sinistra lombardiana (non così quella di Achilli che ha invece ribadito la necessità di lavorare per l'alternativa di sinistra) rimangono abbastanza cauti. Anche perché, sia per gli uni che per gli altri, la «qualità» del nuovo governo si trasformerà in un'arma forse decisiva per prevalere definitivamente all'interno del partito.

Più nitide sono le posizioni rispetto al futuro delle amministrazioni locali. Per le sinistre «bisogna rifiutare ogni formula che recuperi l'esperienza del centro-sinistra comunque camuffata, estendendo per conto le Giunte amministrative ai laici progressisti». Per Craxi e il segretario regionale uscente Giorgio Gangi (a cui succederà l'assessore al Bilancio del Comune e cognato di Craxi, Paolo Pillitteri) la realtà è più complessa. E per Craxi «tutte» le esperienze amministrative a cui partecipa il PSI vanno valorizzate. E ha specificato: «Noi difenderemo le nostre esperienze amministrative, non sacrificheremo in omaggio alla politica nazionale sperimentate tradizioni amministrative nelle cosiddette Giunte rosse, non negheremo pregiudizialmente il nostro apporto ai governi locali sulla base dei principi autonomistici e sulla base di programmi di chiaro orientamento progressista».

Se al Congresso provinciale la scelta di campo a sinistra era stata netta negli interventi dei rappresentanti del gruppo autonomista, l'assise regionale ha portato sulla questione delle Giunte una certa correzione di rotta. Pur confermata, l'opzione a sinistra ne è uscita più sfumata, meno vincolante. Una scelta che tiene d'occhio la realtà degli Enti locali in Lombardia — dove le sacche bianche sono più consistenti che nell'hinterland milanese — e che è stata condizionata forse anche dagli sviluppi della crisi politica nazionale.

E anche se Craxi ha evitato di sbilanciarsi sui precisi quesiti che il Congresso regionale aveva esplicitato, qualche indicazione tuttavia l'ha offerta. Non è un caso, ad esempio, che abbia esordito affermando che «il centro-sinistra rappresentò una fase politica avanzata» e che, oggi, pur sullo sfondo di uno scenario completamente cambiato che non rende «riproponibili le esperienze degli anni Sessanta», «c'è un filo di continuità rappresentato dalla necessità di non provocare vuoti pericolosi. E il PSI è pronto a colmarli a patto, però, che si verifichi una effettiva svolta nella politica italiana: non c'è disponibilità socialista a grigie operazioni moderate».

Michele Urbano

«Alfetta» contro un pilone: due morti

FERRARA — In un'«Alfetta» schiantatasi contro un pilone nei pressi dello svincolo di Ferrara nord dell'autostrada Bologna-Padova, sono morti due mobilieri di Poggibonsi (Siena). Le vittime, il conducente Mauro Bartalesi, di 34 anni, e Angiolo Finetti, di 42, erano dirette nel Veneto per motivi di lavoro. Pare che l'incidente sia da attribuire all'elevata velocità della vettura, slittata sull'asfalto bagnato dalla pioggia.

★

BORDIGHERA — Due giovani, Letterio Speranza, 19 anni, di Seminara (Reggio Calabria) e Antonio Pisano, 21 anni, di Gioia Tauro (Reggio Calabria) sono morti la scorsa notte in un incidente stradale avvenuto nei pressi di Bordighera.

I due, a bordo di una «A 112» di proprietà di un amico, stavano tornando dalla festa di «addio al celibato» di un loro compagno di lavoro quando, probabilmente per l'eccessiva velocità, l'auto ha sbandato ed ha urtato violentemente contro un muro. I due sono morti sul colpo per sfondamento della base cranica e del torace.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 19 marzo.

★

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 19 e SENZA ECCEZIONE alle sedute di giovedì 20.

Scherzando con la pistola si spara: in fin di vita

TORINO — Scherzando con la pistola davanti alla fidanzata, un giovane metronotte ha fatto partire accidentalmente un colpo riducendosi in fin di vita. E' successo nel primo pomeriggio di ieri in un alloggio di via Giolitti, dove lo sventurato, Ivo Santinon, di 21 anni, abitante in via Pigafetta 44, era andato a prendere la sua ragazza, Susanna Motton, di 19 anni. Infilandosi il cappotto per uscire, il Santinon ha estratto la pistola e se l'è puntata verso il volto, dicendo alla giovane: «Se non esci subito con me mi sparo». In quell'istante è echeggiata una detonazione ed il metronotte è caduto col volto insanguinato. In ospedale i medici hanno constatato che la pallottola lo aveva colpito alla mascella destra, fuoriuscendo dalla tempia. Le condizioni del Santinon sono disperate.

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 18 marzo alle ore 9,30.

Bloccate dallo sciopero tutte le università

ROMA — Domani le università resteranno chiuse. La sospensione di ogni attività, decisa dai sindacati confederali CGIL - CISL - UIL, riguarderà tutto il personale docente e non docente. A Roma lo sciopero avrà inizio da oggi e coinvolgerà anche il Policlinico dove saranno, comunque, garantiti i servizi essenziali.

Al centro della giornata di lotta c'è la irrisolta questione della legge sul pubblico impiego la «737», da mesi in discussione in Parlamento.

A Milano rassegna «Dialogo a più voci»

MILANO — Comincia stasera il ciclo «Dialogo a più voci» promosso dal Comune, nuova rassegna di aggiornamento culturale che segue la edizione di «Milano per voi». L'incontro, che si svolge alle 20,45 al teatro Nazionale in piazza Piemonte, ha per tema l'uomo e lo spazio. Intervengono: Luigi Broglio, Giancarlo Masini e Ruggero Orlando.

Il congresso di Rimini

I circoli aziendali non hanno solo gite da proporre

Dal nostro corrispondente

RIMINI — I CRAL, i circoli aziendali dei lavoratori, non vogliono più soltanto limitarsi a gestire gli spacci delle grandi aziende e ad organizzare gite. Vogliono sempre più essere strumenti di tutti i lavoratori, legati ai consigli di fabbrica, aperti alle sollecitazioni della società

E' questo il succo unitario delle tre giornate di lavoro della quinta assemblea nazionale dei circoli aziendali che si è chiusa ieri a Rimini.

Gli oltre mille delegati provenienti da tutta Italia, in rappresentanza di 1000 circoli aziendali affiliati al CICA — il comitato interassociativo dei circoli aziendali che comprende ARCI, ACLI, ENDAS, ANCoL e AICS e che conta circa un milione di iscritti — si sono trovati di fronte a problemi di grande portata, in parte inediti, per le associazioni del tempo libero della cultura e dello sport.

Innanzitutto quella che è stata definita «la crisi della partecipazione e della politica». Ci sono dati oggettivi, ha rilevato Domenico Rosati, presidente delle ACLI, che creano sfiducia, stanchezza, segni di impotenza: gli scandali, la crisi economica, il terrorismo, la mancanza di significativi risultati nonostante nell'ultimo decennio siano scese in campo energie e movimenti straordinari. Sarebbe tuttavia un errore cadere in un'indistinta critica alla politica e alle forze politiche. Ci sono forze che per il loro essersi identificate con lo Stato hanno resposabilità enormi. Riformare la politica, oggi, significa perciò due cose: lotta per la riforma dello Stato (delle nomine, delle banche, delle partecipazioni statali) e per una diversa organizzazione dei poteri che avvicini realmente il Paese «legale» a quello reale. E' qui che diventa decisivo il ruolo delle associazioni democratiche del tempo libero.

Si assiste in questi anni ad ua spinta associativa che si esprime in forme molteplici e che rappresenta uno degli aspetti decisivi della tenuta del tessuto democratico. Ma una battaglia che si limitasse al solo impegno sul tempo libero, sul tempo di non lavoro, sarebbe perdente e frustrante se non si ponesse il problema di cambiare il lavoro. Ecco, il circolo aziendale. Ma se vuole assolvere un compito di così grande portata ha bisogno di essere strumento di tutti

Che senso ha allora — ci si è chiesti nel convegno — l'obbligo di affiliazione ad associazioni, senza il quale non può sorgere alcun circolo aziendale? Esso da una parte frena la spinta alla libera associazione, dall'altra alimenta quella vecchia pratica del sottogoverno che porta al riconoscimento di enti fantasma. Ci sono casi, anche nel recente passato: ad esempio — lo ha ricordato Enrico Menduni, presidente dell'ARCI, nelle conclusioni — il riconoscimento in una sola notte di enti come il CAPIT, la nascita di altre sigle di comodo come la FENALC o del CSAI — con il quale la Confindustria pretenderebbe ora di organizzare anche i lavoratori. Contro l'obbligo di affiliazione, a Rimini il coro è stato unanime. Ad ognuno — secondo il CICA — deve essere riconosciuto il diritto di formare un'associazione anche a quei lavoratori che non intendono iscriversi ad alcun gruppo. Il vero problema, semmai, è la capacità di proposta delle associazioni democratiche, la capacità di elaborare idee, promuovere sempre nuove iniziative, far avanzare un progetto. E questo soprattutto nelle fabbriche dove ad ognuno deve essere garantito il diritto di esprimersi.

E qui si apre l'importante capitolo del rapporto con il sindacato: ci sono ambiti specifici — è stato detto — che non possono essere confusi, ma comune deve essere l'azione per rendere i lavoratori protagonisti della battaglia culturale; è questo — ha sottolineato anche Rino Serri, presente all'assemblea a nome del PCI — il modo migliore per affermare la funzione nazionale della classe operaia.

Lo stesso principio di libertà sta alla base della rivendicazione di una legislazione di sostegno all'associazionismo culturale. Con lo scioglimento dell'ENAL, l'Italia è l'unico Paese europeo che non preveda forme di tutela e di promozione di forme associative. Tutto il settore è affidato alle circolari ministeriali o, per dirla con Menduni, «al modo in cui si sveglia il ministro al mattino».

Le associazioni che si riconoscono nel CICA non chiedono però finanziamenti indiscriminati. Chiedono innanzitutto una legge-quadro che riconosca e promuova il diritto dei cittadini alla libera associazione; e poi leggi specifiche (sul cinema, il teatro, il turismo, lo sport, la musica) che prevedano un ruolo dell'associazionismo. In concreto non si chiedono soldi, ma sgravi fiscali e riconoscimento dei diritti di stampa, servizi che vanno dalla messa a disposizione di sedi alla possibilità di usare strumenti pubblici. I finanziamenti devono essere accordati soltanto per precisi progetti di iniziativa che contengano un riconosciuto interesse sociale e che siano inclusi nella programmazione degli Enti locali.

Luciano Nigro